

**La Guerra
In primo piano**

COMBAT FILM

Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

24
lunedì 5 febbraio 2007

Unità

COMMENTI

**La Guerra
In primo piano**

COMBAT FILM

Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Cara Unità

La tragedia del calcio e i ritornelli imparati a pappagallo

Cara Unità, dopo i terribili fatti di Catania e la morte del povero agente di polizia che lascia una moglie e due figli mi pare arrivato il momento di andare oltre certe scontate e inutili dichiarazioni che ho avuto modo di ascoltare. A cominciare dal balletto dei ritornelli che alcuni giocatori intervistati sembravano aver imparato a pappagallo. Il bello è che il copione è andata avanti man mano che si saliva di grado fino ad arrivare alle più alte cariche istituzionali. Il copione prevede la denuncia dei fatti e la speranza che in futuro ciò non accada più, confidando nella buona azione delle prossime mosse che saranno al più presto elaborate e rese operative a tal fine. Troppo poco. I fatti di Catania denunciano una pericolosa avanzata di grado da parte dell'offensiva teppistica ai danni delle forze dell'ordine che a differenza del passato tende a specializzarsi sempre più, assumendo toni premeditati che esulano da qualsiasi contesto accidentale e straordinario. L'agente morto due giorni fa a Catania non ha perso la vi-

ta per sedare le ire di tifoserie contrapposte, egli stesso infatti rappresentava il bersaglio ed è questo che deve farci riflettere. Non siamo più di fronte alle forze dell'ordine che rischiano per evitare scontri tra diverse fazioni di tifosi, sono loro stessi che entrano ora nel mirino della premeditazione estremistica di questi delinquenti di professione. Il salto di grado è francamente più che allarmante visto che entra nella sociologia comportamentale di codesti personaggi la stessa figura dello stato come nemico da eliminare. Lo scontro diventa tra ordine e disordine, tra lecito e illecito, tra cittadini onesti che vogliono vedere la partita e assassini che attentano al vivere civile. Sono necessari correttivi legislativi urgenti e duri, capaci di mettere fine a questa pericolosa deriva che ci sta portando non oso nemmeno immaginare dove. Il tempo delle dichiarazioni a pappagallo è finito, ognuno si prenda le sue responsabilità.

Massimiliano Falucci
(membro direttivo Associazione
per il Partito Democratico Roma e Lazio)

Il pallone dopo Catania: fermi tutti e riflettiamo bene

Cara Unità, il mondo del calcio ha sempre più bisogno di legalità, come dimostra quanto accaduto a Catania. È necessario fermarsi tutti per riflettere. Le squadre di calcio devono innanzitutto pensare a comprare qualche stella in meno ed investire maggiormente in sicurezza e soprattutto devono diventare un esempio di legalità, cosa che i recenti scandali fanno apparire molto lontana. Lo Stato deve valutare con attenzione se sia necessario

continuare ad impegnare le forze dell'ordine negli stadi e, soprattutto dopo aver opportunamente inasprito le pene, evitare l'alleggerimento delle stesse mediante provvedimenti futuri di inopportuna clemenza. I tifosi devono isolare i violenti denunciandoli senza paura. Il calcio senza gli opportuni provvedimenti rischia di scomparire.

**Per la Fondazione Caponnetto
Il Presidente Salvatore Calleri**

La «metà di niente»: è un giudizio netto sull'uomo Berlusconi

Cara Unità, alle tante cose dette e scritte sulla vicenda Lario-Berlusconi vorrei aggiungere una semplice considerazione. La Signora Veronica si è chiesta se debba considerarsi «la metà di niente». Quello che mi chiedo io, invece, è di natura economica, e mi spiego con un esempio. In Italia ci sono industrie e persone che producono cose (incluse anche cultura e idee) che vengono esportate in tutto il mondo e che accrescono non solo la ricchezza di noi italiani, ma anche il nostro prestigio. Ora, se paragoniamo queste cose a quello che «produce» la televisione di Berlusconi, e cioè «il niente», penso che la frase della Signora Veronica trova un riferimento concreto. Il niente a cui si riferisce è non solo un giudizio morale sul marito, ma anche su quell'uomo che non produce niente. Tutto questo, però, mi porta a questa considerazione: se quel niente possiede (da notizie stampa) 50 miliardi di euro, risultando uno dei più ricchi della Terra, è possibile che non ci poniamo il problema del perché è potuto diventare così ricco pur non producendo niente? Non è economicamente sopportabile che la macchi-

na economica giri a favore di uno che non contribuisce per niente a migliorare la ricchezza ed il prestigio dell'Italia. Se la ricchezza va ad uno che non produce niente, non è giusto che quest'uomo possa diventare più ricco di chi produce il vanto e la ricchezza dell'Italia.

Anastasio Brunetti

Pacs /& co... non siamo più uno Stato laico

Cara Unità, può darsi che mons. Ruini voglia far di tutto per bloccare la legge sui Pacs, ma mi sembra più probabile che dietro l'apparente intrasigenza ci siano delle trattative tra esponenti del governo e Cei. Non è stata smentita la notizia dell'incontro tra la ministra Bindi e mos. Betori; è stato solo detto ufficialmente che non hanno affrontato l'argomento dei Pacs. Si vuol far credere che il ministro della famiglia incontra il segretario dei vescovi mentre il governo sta preparando la legge sulle unioni civili e a pochi giorni dal voto in Parlamento sulla mozione della maggioranza che impegna il governo in tal senso, ma i due non ne hanno parlato, hanno fatto finta di niente. Ma di che cosa hanno parlato, allora? del tempo? del riscaldamento globale? Del resto lo stesso presidente Napolitano, quando ha auspicato una «sintesi» tra la posizione della Chiesa e quella del governo ha implicitamente ammesso che una trattativa c'è o ci dovrebbe essere. Quindi lo Stato tratta con i vertici della Chiesa su una questione che non riguarda i diritti della Chiesa e dei cattolici, come sarebbe normale e doveroso, ma che riguarda i diritti di persone che hanno deciso di vivere in modo non conforme ai principi

della morale cattolica. Così lo Stato abdica alla sua laicità, in quanto riconosce, sia pure non ufficialmente, a una confessione religiosa il privilegio di porre le sue condizioni sulle modalità con cui esso fissa diritti e doveri dei cittadini tutti, cattolici e non, diritti e doveri che regolano la società civile in generale... Ciò vuol dire che non è più uno Stato laico, ma semi-confessionale, o meglio, cripto-confessionale.

A. Ranzi

Silvio non sa come spendere i suoi miliardi? Cominci dall'Africa...

Cara Unità, leggo (striscia rossa dell'Unità) che il povero Berlusconi è disperato perché non sa come spendere i suoi 50 miliardi di euro, in continua crescita. Mi permetto di dargli un suggerimento. Mi pare di aver letto che con un euro si può vaccinare un bambino africano. Perché non destinare un milione di euro per vaccinare un milione di bambini? E già che c'è, potrebbe aggiungere una manciata di euro per aiutare la costruzione di qualche ospedale sempre in Africa, o per l'installazione di una pompa che fornisca di un po' d'acqua qualche villaggio assetato. Gli resterebbe sempre il problema di come spendere quel che gli resta in tasca, ma sarebbe un po' meno pressante.

**Carlo Castellani,
Campiglia Marittima (LI)**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Una «legione straniera» dentro la fabbrica

Non esistono solo i precari della pubblica amministrazione, o quelli annidati a migliaia nei servizi, nei call center o nelle redazioni dei giornali. I loro fratelli li troviamo a valanga anche nell'industria manifatturiera. Migliaia di giovani o meno giovani lavorano, ad esempio, accanto a metalmeccanici a posto fisso. Una specie di «legione straniera» con meno salari, con meno diritti, spesso e volentieri con meno sindacato. Non è sempre così. Alle volte il sindacato, senza aspettare una legge che riunifichi il mercato del lavoro, fa in modo di tutelarli. Sarà un palliativo, una specie d'aspirina per una malattia più grande. Ma intanto loro, quelli della «legione straniera», tirano un primo sospiro di sollievo. È successo di recente in due grandi complessi industriali, appartenenti al gruppo Indesit ed al gruppo Electrolux. All'Indesit, ad esempio, è stato realizzato una specie di luogo di prima accoglienza, un «bacino» di forza lavoro. Qui sono collocati gli «atipici», quelli con contratti a termine o sotto la forma del lavoro somministrato a termine. Tutti costoro hanno di fronte una possibilità: quando l'azienda avrà bisogno di operare assunzioni a tempo indeterminato ricorrerà a loro. Sarà, insomma, un luogo di passaggio, con un tempo massimo di permanenza. Non sarà una condanna vita, non saranno considerati come dei lavoratori «usa e getta», come spesso invece succede. Eguale interesse desta l'accordo raggiunto all'Electrolux Italia. Qui l'intesa dichiara a chiare lettere come il rapporto di lavoro a tempo indeterminato debba essere la «forma comune di contratto». Un'affermazione di principio importante. Sarà così sempre possibile il ricorso a forme contrattuali diverse, ma queste dovranno rimanere entro un tetto massimo, pari al 16% dell'organico dei lavoratori a tempo indeterminato. Ovverosia si potrà ricorrere, solo per una modesta parte ai contratti a termine e ai contratti di somministrazione a termine (ovverosia quelli che si chiamavano lavoratori interinali o in affitto). La novità più

evidente di tale secondo accordo riguarda però il fatto che una parte del salario, ovverosia un elemento distinto di produttività (pari a 78 euro lordi mensili) sarà erogato a tutti i lavoratori, compresi gli atipici, quelli, appunto, con contratti a termine o con contratti di somministrazione a termine. Una scelta che avvicina il trattamento economico degli uni (quelli a posto fisso) agli altri (quelli atipici). Un passo avanti visto che il popolo dei flessibili gode ovunque di buste paga ridotte rispetto a quelle dei «normali». Sono intese che dimostrano, come ha dichiarato Maurizio Landini, segretario nazionale Fiom-Cgil (responsabile del settore elettrodomestici), come con la contrattazione collettiva sia possibile affrontare, in termini innovativi, la problematica degli orari e gli altri temi legati alla condizione di lavoro e alla flessibilità, coniugando le esigenze dei lavoratori con quelle delle imprese. Inoltre, per quanto riguarda l'Indesit, lo stesso Landini ha sottolineato l'importanza del fatto che un grande gruppo italiano a vocazione manifatturiera, che opera ormai in una dimensione internazionale, confermi che è possibile e utile investire nel nostro Paese, puntando sull'innovazione e rafforzando l'occupazione. Conclude Landini: «Se un'impresa considera il lavoro dei suoi dipendenti come una risorsa produttiva su cui conviene investire, è possibile affrontare il problema posto dall'utilizzo di diverse forme di lavoro precario nell'ottica di una loro riduzione e di un consolidamento dell'occupazione stabile, e ciò con soluzioni anche innovative». La verità è che oggi gran parte delle lavoratrici e dei lavoratori collocati in forme contrattuali non «tipiche» sono spesso lasciati a se stessi. Perché al momento delle trattative, i sindacati sono portati a difendere innanzitutto gli interessi dei propri tesserati fissi. Gli altri aspettano, anche perché sono disorganizzati, spesso non aderiscono al sindacato, timorosi di vedere cancellato il proprio fragile rapporto di lavoro.

www.ugolini.blogspot.com

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

La seconda rendita di posizione, favorita dalla legge elettorale porcella, è quella della sua collocazione ai confinella maggioranza di centro-sinistra, contiguo contiguo. Naturalmente, due rendite di posizione statichie non consentirebbero a nessuno, neanche con l'appoggio di Ruini e della *new entry* Cardinale Betori, di fare molta strada politica, a meno che gli altri attori politici non commettano erroracci significativi. Invece di preoccuparsi di denunciare un complotto, poiché la politica italiana è il luogo per eccellenza dei complotti che qualsiasi sistema elettorale proporzionale incoraggia ed esalta, come sa il Casini che viene dalla Prima Repubblica, Diliberto farebbe meglio a chiedersi quante e quali delle posizioni sue e dei suoi

parlamentari spalanchino le praterie dei complotti neo-centristi. Invece, di limitarsi a dire che «no», lui non partecipa al complotto, che la maggioranza c'è e durerà, Rutelli farebbe meglio a «consigliare» ai suoi parlamentari di evitare di prendere regolarmente le distanze dai ministri non «margheriti» e a ricordare, anche a se stesso, di assumere comportamenti appropriati, in molte materie sensibili, senza entrare in concorrenza con il mobilissimo Mastella (che, però, agisce e reagisce alla luce del sole). Sotto accusa, come non si stanca di ripetere un altro abile e competente complotto, Bruno Tabacchi, è, infine, il bipolarismo, ma certamente non si deve in nessun modo dimenticare che la maggioranza di centro-sinistra è egualmente causa del suo mal. Abituamente, Casini evita di impegnarsi nel disegno di politiche precise. Atlantismo e europeismo delineano al massimo gli spazi dell'azione internazionale dell'Italia, e sono certamente condivisi anche dal ministro D'Alema, per fortuna non ancora diventato un

neo-centrista. Ma su tutte le altre politiche economiche, sociali e istituzionali come si fa a dimenticare che Casini (Tabacchi un po' meno) ha condiviso le scelte del governo Berlusconi? Quelle non erano politiche né vetero né neocentriste. Incidentalmente, non sono neppure politiche riformiste, ma soltanto un già visto (e poco piaciuto anche perché costoso). Per approdare al suo agognato

Casini rilancia il suo pallino preferito, ossia il neocentrismo, noncurante del fatto che il sistema politico italiano ha rischiato di finire soffocato dal centrismo pentapartitico. Ricordiamoci che ha diviso tutte le scelte di Berlusconi...

neocentrismo, Casini ha bisogno di un aiutino istituzionale. Per quanto proporzionale come la voleva, la legge elettorale Calderoli contiene un premio di maggioranza che inevitabilmente «bipolarizza» e obbliga a formare coalizioni ampie e eterogenee. Dunque, coerente-

mente, anche se senza grande immaginazione, Casini propone il sistema proporzionale tedesco, discutibile in chiave bipolare, ma, insomma, complessivamente non pessimo. D'altronde, non sono soltanto gli ex-democristiani a non avere mai digerito le componenti maggioritarie dei sistemi elettorali. A sinistra, come dimostrano le difficoltà incontrate dal ministro Chiti, affacciato alla

ricerca di una formula elettorale migliore dell'attuale, ampio e coriaceo è lo schieramento dei proporzionalisti (Verdi più tutte le varianti di «comunisti»). Non sono soltanto chiacchiere quelle di Casini che è presumibile abbia anche qualche sponda nella Confindustria e nel mondo bancario. Per fortuna che il Presidente della Repubblica, pur invitando al doveroso dialogo, che non significa l'auspicio di indistinti abbracci alla «volemose bene», ma dignitoso confronto parlamentare, sa che, al contrario di quello che pensa Casini, il bipolarismo è la chiave del buon governo nelle democrazie europee e le Grandi Coalizioni, oggi presenti in Germania e Austria, sono il prodotto non soltanto di difficoltà contingenti, ma di una storia politica. Insomma, quando mai gli toccasse di intervenire, Napolitano affermerà che il bipolarismo bisogna affinarlo, non annegararlo in mediocri aspirazioni proporzionalistiche e centriste. L'importante è che, fuori da compiacimenti incomprensibili e colpevoli sottovalutazioni, Prodi, i suoi collaboratori, i suoi consiglieri e soprattutto i suoi alleati, troppo preoccupati di «distinguersi», non finiscano per spezzare la esile corda che tiene faticosamente insieme le sparse membra dell'Unione, estinguendo una breve esperienza di governo. Sì, in mancanza di meglio, il neocentrismo li guarda, in agguato.

Servizi troppo segreti

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Quest'ultimo accusava il parlamento di aver varato una nuova norma, l'art. 39 del disegno di legge, che di fatto avrebbe, nella penultima formulazione, favorito l'annullamento del processo pendente a Milano contro Pollari, obbligato in qualità di imputato ad opporre il segreto di Stato in attesa di una pronuncia del presidente del Consiglio. Con le modifiche del primo febbraio, la situazione cambia e l'agente imputato avrà l'obbligo di «non riferire in ordine a fatti coperti da segreto» ma spetterà alla magistratura, senza alcuna autorizzazione del presidente del consiglio, decidere se andare avanti nell'istruttoria e nel giudizio. Nello stesso tempo potrà, se lo ritiene necessario, investire del caso la Corte costituzionale (confitto di attribuzione con il presidente del Consiglio) perché questa giudichi nel merito e su atti

«classificati» che a lei non potranno essere segreti. Anche l'imputato avrà accesso alla Corte per essere autorizzato a violare il segreto di Stato. Inoltre, con il nuovo articolo 28, i magistrati potranno «ascoltare», senza autorizzazione della presidenza del consiglio, le comunicazioni telefoniche tra agenti segreti, dovendo chiedere il nulla-osta per il loro utilizzo soltanto a istruttoria terminata. Infine è da segnalare il cambiamento nel nuovo articolo 38 nel quale scompare il riferimento alla protezione di «interessi economico-finanziari strategici per la collettività» già previsti nel testo precedente che avrebbe consentito, come è avvenuto negli anni e mesi scorsi, di intervenire in questioni come quella della Telecom e altre che riguardano il mercato economico interno e internazionale. Le tre modifiche che sono avvenute subito dopo l'aprirsi delle polemiche e lo scontro tra il presidente Violante e il magistrato Spataro indicano, con tutta evi-

denza, contrasti interni alla maggioranza e aprono la possibilità di un dibattito parlamentare in fondo più chiaro di quanto sarebbe stato se fosse arrivato in aula la prossima settimana il testo precedente. Quel testo, infatti, finiva per opporre, in maniera frontale, l'esecutivo e i servizi segreti alle necessarie attività di indagini in parte della magistratura e fissava uno status di eccessiva autonomia del sistema di sicurezza che era in grado di commettere reati penali con un'assai incerta sanzione. Tuttavia, leggendo con attenzione il testo, il complesso di norme che ostacolano l'azione della magistratura e la rendono a volte assai difficile, e in certi casi del tutto impossibile nei confronti dei servizi, resta l'aspetto caratteristico dell'intero progetto di legge. Stupisce, infine, che nessuna discussione sia finora emersa di fronte a un altro aspetto di questa legge, che riguarda la tutela del segreto di Stato. Si è parlato, in queste settimane, dell'allarga-

mento del Comitato Parlamentare per la sicurezza che passa da otto a dieci membri e della nascita di un nuovo Ministero per le informazioni e la sicurezza che opera in stretta collaborazione con il presidente del consiglio il quale è più direttamente il vero dominus del sistema, il responsabile primo di quello che accadrà di fronte all'attività complessiva di intelligenza compiuta dalle organizzazioni. Nessuno, in effetti, ha osservato che i tempi del segreto di Stato sono più lunghi di quello che avviene in altri paesi occidentali, potendo giungere facilmente ai venticinque anni. E questo è francamente troppo in un paese che è stato definito «l'Italia dei misteri». Basta riflettere soltanto un momento per ricordare che il primo sessantennio repubblicano si è chiuso qualche anno fa con un bagaglio imponente di segreti che hanno impedito agli italiani e a tutta l'opinione pubblica, oltre che agli storici, di ricostruire i fatti che hanno insanguinato il paese e che hanno lasciato

migliaia di famiglie senza giustizia. Sono passati assai più di ventisei anni, termine massimo ma anch'esso prorogabile in molti casi, previsto dalla nuova legge di tutela del segreto (i documenti sono classificabili in maniera barocca in segretissimo, segreto, riservatissimo, riservato, di vietata divulgazione), ma possiamo dire di conoscere i misteri contenuti in vicende come l'affare Moro, le stragi degli anni settanta e ottanta, come il caso di Ustica o la strage di Bologna? Vero è che stabilire una disciplina flessibile come quella contenuta nel nuovo disegno di legge per la conservazione del segreto di stato non va nella direzione, non dico della sua eliminazione ma almeno della sua forte attenuazione, come è avvenuto o sta avvenendo in molti altri paesi dell'Occidente democratico ma tende al contrario a ripetere pagine drammatiche della storia repubblicana già vissuta negli ultimi decenni.